

CAPITOLO DUE

Niente chiasso. Niente puzza

Niente chiasso. Niente puzza. Niente più traffico impazzito. Soprattutto niente più caldo afoso a togliere il respiro.

Fu tale il senso di sollievo che pervase Prisco non appena uscito di casa, che fu sul punto di andarsene in commissariato a piedi, per goderne più a lungo possibile, senza nemmeno il sottile diaframma della carrozzeria della sua auto a tenerlo distante dall'aria carica di luce e dagli odori portati dal vento fresco. E l'idea l'accarezzò per davvero. In fondo si trattava solo di una quindicina di chilometri o poco più, da casa sua a Pratello fino al commissariato di Rocca di San Severo. In discesa, abituato com'era alle passeggiate in montagna, ci avrebbe messo non più di due ore, tre a prendersela comoda, e per il ritorno qualcuno che l'accompagnasse l'avrebbe trovato. Cominciò a pregustare mentalmente il piacere della camminata, il silenzio dei prati e anche delle strade - il grosso dei turisti doveva ancora arrivare, Ferragosto era lontano - il profilo familiare e riposante delle montagne tutt'intorno. Si prefigurò il tragitto, previde le deviazioni per le strade più brevi e meno trafficate. Non poté però fare a meno di immaginare - arrivato al punto in cui si vedeva entrare in commissariato e spiegare a tutti che si era fatto una scarpinata di due o tre ore per mezza vallata - le facce perplesse dei suoi uomini, con ogni probabilità inclini a sospettare che il loro commissario da Napoli fosse tornato più scentrato di quando era partito; e infilò la mano in tasca alla ricerca delle chiavi della macchina. Restio com'era a darla vinta del tutto al buon senso, quei quindici chilometri se li fece poco più che a passo d'uomo, spegnendo il motore quando poteva e con i finestrini spalancati.

Solo a fondo valle, appena entrato nell'abitato di Rocca di San Severo, riprese un'andatura da automobilista normale; a motore acceso, s'intende, anche perché il centro del paese era in piano. Era appena sceso dal suo fuoristrada quando una delle "sue" volanti sbucò sbandando dall'incrocio in fondo alla strada, lasciando un bel po' di gomma sull'asfalto e facendosi precedere da uno dei suoni che Prisco più odiava al mondo: la sirena.

La Marea inchiodò davanti al portone del commissariato. Dal lato dell'autista scese un agente in divisa che Prisco non aveva mai visto, alto più un metro ottanta, massiccio quanto un gorilla e, a prima vista, meno simpatico. Il commissario immaginò che si trattasse del Rastrelli di cui gli aveva parlato Alice e fece un mezzo passo avanti per farsi riconoscere e cominciare a fargli un cazziatone a proposito dell'uso della sirena e della guida disinvolta; ma l'altro non si accorse di lui e si precipitò a spalancare lo sportello posteriore dell'auto. Subito dopo cacciò un pugno grosso quanto un pallone nell'abitacolo per estrarne un disgraziato che strattonò per il bavero di una giacca lercia. La vittima di questo trattamento era un barbone, un mucchio d'ossa e stracci con una gran massa di capelli neri stopposi e unti e due occhi spalancati di terrore.

Rastrelli lo trascinò sul marciapiedi, spingendolo e sorreggendolo allo stesso tempo. E siccome il poveraccio sembrava riluttante a seguirlo lo scrollò con la stessa facilità con cui avrebbe scosso la polvere da uno straccio.

— Cammina, zecca! — Gli urlò in un orecchio.

— Ma che modi sono! — Urlò a sua volta Prisco, avvicinandosi ai due. — Che diavolo stai...

Si ritrovò la mano libera di Rastrelli piantata nel petto e un attimo dopo era a due metri di distanza, spinto via come un fucello.

— Fatti i cazzi tuoi se non vuoi fare la stessa fine! Non lo vedi che sono un poliziotto?

Prisco rimase alcuni secondi immobile, incapace di reagire e con il sangue che gli pulsava frenetico nelle orecchie; intanto Rastrelli non gli aveva tolto di dosso uno sguardo incattivito. Il commissario si accorse solo in quel momento che aveva occhi azzurri e il cranio pelato - rasato, forse.

Solo dopo un po' gli riuscì di sibilarlo.

— E io sono un commissario. — Non provò alcuna soddisfazione nel vedere Rastrelli sbiancare, mentre gli mostrava il distintivo che aveva estratto, con cautela, dalla tasca dei pantaloni. — Lascia immediatamente quest'uomo.

Dal commissariato erano usciti un paio di agenti, che dovevano aver sentito il trambusto. Prisco indicò loro lo sconosciuto, che era rimasto in silenzio, gli occhi sbarrati, mentre Rastrelli lo teneva per la collottola senza far mostra nemmeno di accorgersene, come se invece che una persona stesse portandosi appresso una busta per la spesa.

— Voi due, accompagnatelo dentro in sala d'attesa. Con gentilezza. Tu — s'era rivolto di nuovo a Rastrelli — non farti più vedere fino a che non ti chiamo a rapporto.

— Ma signor commissario, io...

— Sparisci!

© La proprietà letteraria ed artistica di questo testo è riservata all'autore. È vietata la riproduzione o la diffusione senza il suo esplicito permesso.

® All rights reserved. By reading this note you agree not to reproduce, display or distribute this text in any form or by any means without the author's permission.

@ Lhate 'e mman' a lloco. A chi le vene 'ncapa e ghi dicendo tuorno tuorno ca stu racconto è ddo suoio l'adda mettere sotto 'na machina e nisciuno add'a passà nu guaio.